

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA Anno C

Spunti per la riflessione personale e comunitaria

Lc 9,28-36

Nelle prime due domeniche di quaresima attraverso l'esperienza fatta da Gesù siamo condotti ad una chiarificazione sulla nostra vita. Domenica scorsa, meditando il vangelo delle tentazioni si poneva davanti ai nostri occhi una questione precisa: se con il Battesimo siamo divenuti figli di Dio in che modo dobbiamo realizzare questa figliolanza divina nella vita di ogni giorno? Una vera figliolanza divina conduce a comprendere e a realizzare il volere di Dio, a vivere un'esistenza secondo il modo di pensare di Dio e non secondo la mentalità del mondo basata sulla ricerca di un'affermazione personale finalizzata a soddisfare le spinte egoistiche fino a farci usare Dio stesso e la religione a nostro vantaggio. L'itinerario penitenziale-battesimale della quaresima dovrebbe insegnarci a saper dominare queste spinte che vengono dal di dentro di noi stessi e che offrono al demonio terreno fertile per preparare le sue tentazioni che hanno come obiettivo finale distruggere Dio in noi, distogliendoci dal percorrere l'unica strada che conduce alla piena realizzazione di noi stessi: il vangelo.

In questa seconda domenica ci viene presentata l'esperienza della trasfigurazione che è stata un'ulteriore chiarificazione che Gesù ha incontrato nel suo cammino che si era addensato di nubi. Man mano che la predicazione del vangelo si diffondeva, nei confronti di Gesù andava crescendo l'opposizione da parte delle autorità del tempo che diventava sempre più aperta e violenta fino ad ispirare trame per uccidere Gesù. Tutto questo Gesù comincia ad intuirlo con chiarezza e ne parla apertamente con gli apostoli (Lc 9,22-27) i quali restano profondamente delusi. È necessario, quindi, aiutarli a capire. Gesù prende il cammino del monte in compagnia dei tre apostoli prediletti, Pietro, Giacomo e Giovanni per ritirarsi a pregare. Gesù stesso ha bisogno di essere confermato nelle sue convinzioni, ma insieme deve rassodare la fede dei suoi, che è sempre vacillante. La preghiera è talmente intensa e profonda che Gesù si trasfigura, entrando in uno stato di estasi che si estende anche al mutamento delle vesti. La trasfigurazione di Gesù è comprovata dall'apparizione dei due personaggi più noti della storia biblica, Mosè, l'uomo della legge ed Elia, il padre del profetismo. Luca ci dice che anch'essi erano avvolti nella luce e si intrattenevano a parlare con Gesù sulla sua prossima dipartita da Gerusalemme. Questa esperienza vuole essere un contropartita delle previsioni o del fatto della passione. La morte non è la fine, ma la via d'accesso alla gloria. La passione è un episodio, la gloria sarà, meglio è già, lo stato reale del Cristo. La gloria divina è la seconda natura di Gesù che momentaneamente è tenuta nascosta agli occhi del popolo. La trasfigurazione è l'esaltazione anticipata del *figlio dell'uomo* (uomo veramente uomo) uno dei titoli con cui veniva designato il Messia. Mosè ed Elia con tutta la storia che rappresentano sono venuti a rendere testimonianza al Cristo e a cedere il passo davanti a lui. Gesù è superiore a Mosè ed Elia. Egli è la conclusione e il compimento della legge e dei profeti, di tutta la Scrittura.

La trasfigurazione è una anticipazione della risurrezione e dell'ascensione, ma tra tale avvenimento e il momento presente c'è il dramma del Golgota. Gli apostoli non hanno seguito l'esperienza di Gesù, si sono fatti addirittura sopraffare dal sonno come faranno nel Getsemani.

Per capire il piano di Dio occorre vigilanza, prontezza, preghiera, ascolto. Pietro tradirà il maestro perché ha dormito nell'orto, ora cade in grossi abbagli per la stessa ragione. Noi cristiani di oggi a cui viene proclamato questo vangelo dobbiamo prendere ammonimento da queste esperienze rivelatrici. La proposta di Pietro parte da una interpretazione superficiale dell'avvenimento. Ha visto il fascino di un mondo raggiunto senza troppa fatica, addirittura senza nessun personale sacrificio, vorrebbe entrarvi a farne parte subito, e ciò che è peggio, circoscriverlo ad una cerchia limitata di persone. È una scelta assurda: voler conseguire la salvezza senza il sacrificio. La morte di croce. La tentazione di Pietro di cancellare la passione è istintiva nell'uomo e in ognuno di noi; la tendenza a raggiungere la felicità (la salvezza) senza passare attraverso prestazioni onerose affiorerà anche in Gesù nel Getsemani.

La visione non finisce con la comparsa dei due uomini ma entra in una seconda fase. L'interrogativo su "chi è Gesù" trova risposta per bocca di Dio stesso. La nube che il segno tradizionale della presenza di Dio, significa che si sta verificando una manifestazione di Dio. Essa non avvolge solo Gesù ma anche gli apostoli. Con il loro spavento essi danno conferma che si stanno trovando davanti ad un evento soprannaturale di cui viene svelata subito la portata. La voce che viene dalla nube fa la più esplicita presentazione di Gesù ai tre apostoli. Il messaggio fondamentale è che Gesù è *il Figlio di Dio, l'Eletto*, che è l'appellativo proprio del *Servo di Jahve* profetizzato da Isaia. La trasfigurazione è la contropartita della passione, come la passione è premessa alla trasfigurazione-risurrezione. Agli apostoli è stato promesso di vedere il regno di Dio prima di sperimentare la morte (Lc 9,27), essi l'hanno visto ora in anteprima con l'esperienza avuta sul monte, ma hanno appreso anche l'esigenza insopprimibile della passione, della morte di croce quale premessa per giungere alla gloria della risurrezione. Il Cristo doveva soffrire per entrare nella gloria, preciserà Gesù stesso ai discepoli di Emmaus (Lc 24) ribadendo la medesima legge della morte per la vita o della vita attraverso la morte.

L'esperienza della trasfigurazione ha aperto uno spiraglio sul futuro, ma ha anche confermato il presente, illustrando ulteriormente la persona e la missione di Gesù: «Chi è costui?» (Lc 9,9). Egli è «il Cristo» ha risposto Pietro (Lc 9,20); è il «Figlio» aggiunge la voce del Padre (Lc 9,35). Mosè ed Elia con la loro tacita presenza attestano che egli è il legislatore e il profeta definitivo. La risposta non poteva essere più completa.

Tutto è finito. Si ritorna alla normalità. Gesù ridiscende dal monte insieme ai tre per riprendere il cammino. Tutto resterà nel silenzio fino a quando non verrà il momento opportuno.

Per la riflessione personale e comunitaria

1. Quali sono le difficoltà che incontriamo nella nostra vita? Quali nubi vi si addensano, quali paure emergono?

2. Quali ostacoli impediscono alla nostra fede di crescere, fino a giungere ad un abbandono fiducioso nelle mani del Padre celeste?
3. È possibile trovare la felicità senza la passione, il sacrificio, la rinuncia a se stessi? Il mondo ha sempre indicato il contrario, ma con quali risultati?
4. Non siamo anche noi, per la grazia battesimale, “figli di Dio”? Non dovrebbe, forse, la vita divina che abbiamo ricevuto in dono con il Battesimo, la Cresima, l’Eucaristia, emergere nella nostra vita e illuminare le profondità del nostro essere procurandoci la forza necessaria per affrontare la vita e giungere alla stessa vittoria del Cristo?
5. I momenti di preghiera che siamo invitati a vivere, specialmente la domenica, non sono anche per noi come delle “salite sul monte” per pregare, riflettere, sperimentare un rapporto più profondo con il Signore e tra noi credenti, per poi ridiscendere con una nuova energia spirituale?

Si reciti il Salmo 27